

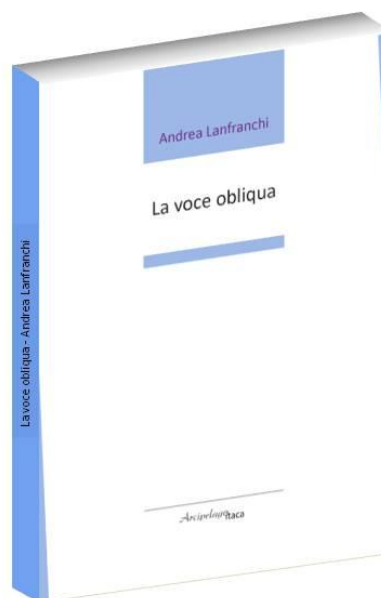
3° edizione Premio "Arcipelago itaca"
per una raccolta inedita di versi

La voce obliqua

di

Andrea Lanfranchi

€uro 11,00 - ISBN 978-88-99429-43-0



Andrea Lanfranchi è nato a Civitanova Marche, e attualmente vive e lavora a Fermo dove collabora con l'associazione culturale "La Luna".

Ha pubblicato i seguenti libri di poesia: *vociverse* (Ibiskos Ulivieri, Empoli 2009, Premio Autori per l'Europa); *La Pesa* (La Luna, Casette d'Ete di Sant'Elpidio a Mare 2010); *cantiere in luce* (CFR editore, Piateda 2014, Premio Fortini).

Ha inoltre pubblicato le sillogi *Corpo di reato in Legenda* (Fara Editore, Rimini 2009), *A14* in *Poesia di Strada XII edizione* (Wizarts Editore, Porto Sant'Elpidio 2010); *Il punto stabile* in *Poesia e Conoscenza N.2* (Edizioni Associazione La Poesia salva la vita, Milano 2016).

Sue poesie sono incluse nelle seguenti raccolte antologiche: *Dire la Vita* (Anterem, Verona 2008, Premio Montano); *Retroguardie* (Limina Mentis, Villasanta 2009); *Tutti tranne te* (Limina Mentis, Villasanta 2010); *Le parole disabitate* (Le voci della Luna, Sasso Marconi 2010, Premio Mezzago Arte); *La torre dell'Orologio* (Pro Loco di Porto Sant'Elpidio, 2011, VII edizione premio Città di Porto Sant'Elpidio).

È inoltre presente nelle seguenti riviste letterarie, cartacee e on-line: "Le voci della Luna", "Argo", "Arcipelago itaca", "La dimora del tempo sospeso" e "Poesia e Conoscenza".

Da
LA VOCE OBLIQUA

Spaesaggio

a S. S.

e quasi non sapendo dove poggiare i piedi
come procedere dentro la nebbia
risalita da valle in un fiato
serrandoci svelta
in un lago di nausea improvvisa
ognuno è già solo e batte la pietra
levigata nel fondo la ruggine e il ferro

ma a te è dato lo sguardo più acuto
la vista più chiara
fiducia nel prossimo passo, a te
che mi guidi alla vecchia fontana
al suo silenzio e al bagliore che emana
il sentiero per San Leonardo

la voce obliqua

un giorno ricorderò la voce obliqua dei faggi
il peso del corpo sulla terra il verde che diventa nero
nel suo fuoco lo sguardo della volpe e la corteccia
che si sfoglia
avremo attraversato il passo in ore dolenti di sole
o chiusi nel freddo dei venti – se le nubi vorranno
attenti alla pietra e alla radice al segno dell'acqua
e ai denti che graffiano un'orma di fame – ricorderò
chi mi precede chiuso nel suo nido la sua festa
di luce o il buio che indovina – ricorderò la dura
parete e la frana sepolta nel dubbio
e lascerò a voi i nuovi intenti e questa fede di passi
verso il mattino

Da
CRATERE

interno

Un armadio sospeso su pochi centimetri di solaio, di fianco un piccolo mobile con una macchina da cucire, lo specchio e nello specchio il cielo grigio di un autunno tardo a finire e il suo piombo che ingoia il tetto, un pezzo di parete e giù, in basso, il materasso gonfio di pioggia a coprire le macerie e poi sedie tavoli e la sponda di un letto – cose su cose, accumulate in un ordine strano.

E ti senti un intruso, imbambolato a guardare quella casa squarciata, quello scorcio di vita privata che non conosci e che a tutti appartiene, qui, tra questi monti, tra questi borghi esposti al vento freddo di un inverno incipiente, nel pieno di quello che alcuni chiamano “cratere” – fuoco del disastro – perimetro inconsistente, confine tra passato e futuro, o infinito terribile presente.

*la vedi ora ripiegata come un lenzuolo la luce
serale e un arsenale di suoni che vorticano nell'aria
ascolti il pigolio che non distingui bene oltre le siepi,
dietro una casa – i bordi della facciata sgretolati dal bagliore
come una traccia nella memoria*

*guardi sempre oltre e non capisci come, tu non sai
cosa accada quando ti raggiunge, tu solo vedi, ascolti
e ti ritrovi in salvo
certe volte non scendi nemmeno dall'auto, accosti
stai lì, l'accogli*

e niente è come prima

*vederli mi dà quasi l'impressione di incontrare un popolo
uscito da una nebbia, un popolo che cammina
in una marcia lenta
– forse, dovremmo tutti trovarci al fianco di qualcuno
ogni giorno e camminare, riabilitare il senso*

*del limite, recuperare il gusto di essere
semplicemente vivi, lontani da tutto, privi di tutto
complici in una estrema riduzione delle esigenze
riacquisire la sola necessità dell'altro – sederci,
ascoltare di qualcuno il racconto, e riconoscerci ancora*

dopo tanto tempo

Da
TRA DONO E DANNO

*e l'estate appoggia già le sue ginocchia sullo sterno di chi resta
debolmente tra gli sterpi frusciano fiumi di insetti, la terra
spaccata e arida dopo la morte, e l'unghia del carro stellare
senza pietà che costruisce le sue tane salda il suo morso
oltre le siepi e le pietre su questo dorso duro d'Appennino*

*restano ombre cupe tra le case sotto i tetti argani lasciati
al peso del poco vento serale, volti inariditi dalle lunghe veglie
serrati dentro un timore virale – il flusso del sangue nelle
tempie l'urto nel petto un battere fitto il pulsare delle vene
– non è lontano agosto ed è già un anno e fa un po' male*

questo ritorno